

L'assalto dei centri sociali a S.Eugenio

## Il ritorno dei "trinariciuti"

GIULIANO CAZZOLA

Non c'è alcun dubbio: la nostra simpatia (necessariamente postuma) va alla causa repubblicana.

Durante la guerra civile (1936-1939) tutti i nostri riferimenti politici e culturali (da Carlo e Nello Rosselli a Pietro Nenni) si ritrovarono in Spagna a combattere per la Repubblica, insieme a tanti altri antifascisti europei costretti ad abbandonare i loro paesi e a cercare in Spagna un nuovo destino. "Noi nati in terra straniera solo odio portammo nel cuor - erano le parole della prima strofa dell'Inno delle Brigate Internazionali - ma la patria non l'abbiamo perduta. La patria - proseguiva l'Inno - è davanti a Madrid".

La sconfitta della Repubblica spagnola segnò un'importante vittoria dei regimi fascisti (anche allora le democrazie europee si rivelarono imbelli: non a caso la vergogna del Patto di Monaco si consumò nel 1938) e accelerò lo scoppio del conflitto mondiale. La Spagna finì sotto il tallone di una dittatura sanguinaria che per un trentennio ne ritardò lo sviluppo civile ed economico. Di morti se ne contarono a centinaia di migliaia da ambedue le parti, prima, durante e dopo la guerra civile. Pensare a quegli avvenimenti oggi fa venire i brividi: nel 1940 il Vecchio Continente pativa il giogo di totalitarismi crudeli e spietati, dal Caucaso all'Atlantico; oggi l'Europa è un'area del mondo sicuramente democratica e una comunità unita. Il fascismo e il comunismo sono stati banditi.

Ma tornando alle vicende della Spagna, domenica scorsa in Piazza San Pietro sono stati canonizzati 498 cattolici, in prevalenza religiosi e religiose, torturati e uccisi durante la guerra civile. Quest'evento ha dato il pretesto ai fascisti rossi dei centri sociali di attuare la solita provocazione davanti alla chiesa romana di Sant'Eugenio dove si svolgeva una funzione religiosa in onore dei nuovi beati. La cosa non meraviglia più di tanto, visti i tempi in cui siamo costretti a vivere. Protestare, infatti, contro le beatificazione di uomini e donne uccisi soltanto perché professavano una fede non ha alcuna giustificazione se non quella di solidarizzare con i carnefici. Ma che nelle frange dell'ultrasinistra (quella dei centri sociali, appunto, o di alcuni movimenti) si annidi il "partito degli assassini" è purtroppo cosa arcinota. La Chiesa aveva ogni diritto di onorare i suoi caduti. E lo ha fatto senza minimamente solidarizzare con la dittatura franchista, né polemizzare con l'attuale Esecutivo iberico, con il quale ha più di un motivo di conflitto. Ma dai contestatori di domenica non c'è da aspettarsi ragionevolezza alcuna, ma solo odio beccero e ottuso. Anzi, trinariciuto, come si diceva un tempo.

Avrebbe meritato qualche attenzione l'atteggiamento pusillanime con cui, domenica scorsa, i telegiornali della Rai hanno trattato il tema. Nessuno ha avuto il coraggio di affermare che quei 498 martiri erano stati uccisi da militanti della sinistra (anarchici e comunisti, in particolare, che poi si ammazzarono tra di loro). Il Tg1 delle 13,30 è arrivato persino a esibire una singolare circonlocuzione. Gli assassini sarebbero stati "oppositori del regime franchista" e cioè - tutto sommato - brave gente visto che il "cattivo" era il Generalissimo Francisco Franco. In sostanza, anche se si tratta di una vicenda storica ormai lontana, il senso è chiaro: alla tv di Stato non si può parlar male dei comunisti. Per fortuna Gian Paolo Pansa con i suoi libri ha compiuto un'operazione di grande spessore culturale e di enorme coraggio civile: la sua è un'opera meritoria di dissacrazione di una rappresentazione della storia per la quale tutto il bene è da una parte, mentre tutto il male è dall'altra. Una rappresentazione che non è mai vera, anche quando il giudizio storico finisce, giustamente, per premiare quelli che combatterono per salvare la democrazia e che per nostra fortuna vinsero.

Bollettino parlamentare di fine anno: previste perturbazioni con possibilità di scrosci e rovesci improvvisi

## Palazzo Madama, la quiete prima della tempesta

FILIPPO SALONE

Si respira un'aria strana al Senato in questi giorni, come di quiete prima della tempesta. Di fatti la prossima settimana è in arrivo in Aula la legge finanziaria, ennesimo e per certi versi definitivo banco di prova per certificare lo stato di tenuta, ovvero il tempo di durata in vita, della maggioranza di governo.

Del resto se già con l'antipasto del collegato fiscale si è avuta l'impressione di una maggioranza in balia dei venti, in diverse occasioni costretta addirittura ad imbarcare acqua, al cospetto dei 97 articoli del ddl finanziario le prospettive di naufragio si fanno ancora più reali. Specie se come annunciato, Prodi, a questo punto si immagina per evitare una drammatica conta, non imporrà la fiducia, lasciando la manovra vulnerabile all'esame dell'aula in quello che si preannuncia un vero e proprio assedio all'arma bianca di Palazzo Madama.

Il premier dinnanzi a questa evidenza ha già ammonito, in una sorta di detersione verbale, che seguirà personalmente l'iter della manovra e questo detto in soldoni vuol dire che preso ormai

atto dell'impossibilità di esercitare una qualsiasi moral suasion da Palazzo Chigi, questi, di mediazione in mediazione, di proposta in proposta, spingerà ad oltranza la trattativa con le componenti politiche e con i singoli senatori che nelle ultime settimane sono segnalati in fuoriuscita dalla maggioranza.

Tutto questo bailamme sino al 14 novembre, giorno in cui presumibilmente la Finanziaria sarà licenziata con il voto finale. Sarà quello per l'Esecutivo il reale passaggio delle forche caudine, con il più volte paventato rischio di una irrimediabile e definitiva battuta d'arresto. E pure in caso di esito positivo la manovra dovrà comunque approdare alla Camera suscettibile di ulteriori rivendicazioni e interventi, magari in contrasto tra di loro, da parte delle varie anime della maggioranza.

Ma oltre la Finanziaria al Senato, nel rischio parlamentare dei prossimi giorni entrano e si intersecano anche altri provvedimenti con le relative improrogabili scadenze e le inevitabili fibrillazioni annesse. A cominciare dal Proto-

collo sul Welfare,

contenente la nuova disciplina sulle pensioni e sui contratti a termine, che ha appena iniziato l'iter alla Camera, accompagnato dalle promesse di "miglioramento" dei gruppi della sinistra radicale. Al Senato il Welfare dovrebbe arrivare alla fine di novembre e in ogni caso dovrà essere approvato da tutti e due i rami del Parlamento entro il 31 dicembre. In caso contrario, ennesima farsa, resterebbe in vigore lo "scalone" Maroni e il relativo innalzamento a 60 anni dell'età pensionabile. Il governo da parte sua ha ribadito che non intende ricorrere alla fiducia rispettando l'indicazione venuta dal Colle, anche se, numeri permettendo, secondo i bene informati, non è da escludere in extremis e come mossa disperata un voto di fiducia sulla Finanziaria con automatico recepimento in questa cornice delle norme sul welfare, soluzione però che se da una parte potrebbe soddisfare i riformisti moderati e le parti sociali sostenitrici dell'intangibilità dell'accordo, dall'altra parte provocherebbe gli strali e i rincrescimenti dell'ala massimalista

che investe l'argomento della sovranità parlamentare per rivendicare i graditi aggiustamenti al protocollo.

Da qui a fine anno allora, sempre se Prodi non riuscirà, magari con l'aiuto del taumaturgo Veltroni, a ricompattare miracolosamente le fila già all'inizio della prossima settimana, è facile prevedere un continuo stillicidio di provvedimenti e relative votazioni in cui governo e maggioranza saranno chiamati alla frenetica rincorsa dell'approvazione d'aula, scongiurando di emendamento in emendamento la possibilità di modifiche sostanziali della normativa in esame con relativo rinvio all'altra Camera, in un quanto mai estenuante e tragicomico gioco delle "navette". Tutto questo non fa che moltiplicare esponenzialmente l'eventualità che si infine si materializzi quel famigerato "incidente" ormai da tempo pronosticato, a vario titolo e sempre a più stretto giro di posta, anche da molti dei diretti interessati della maggioranza. Dalle Camere dunque in arrivo perturbamenti e correnti d'area diffuse. Per chi da sempre naviga a vista non è una bella notizia.

Mentre il presidente francese lavora alacremente per creare un'istituzione politica in uno dei gangli vitali del Pianeta, Roma resta a guardare

## Unione Mediterranea: Sarkozy ci crede davvero

RUDY CAPARRINI\*

Nel momento in cui eravamo tutti pronti a dichiarare tramontato e fallito il progetto Euromed, il clicone Sarkozy riesce di nuovo ad increspare le acque, è proprio il caso di dirlo, di un Mediterraneo fin troppo calmo e assopito.

Il 23 ottobre, parlando in un'occasione ufficiale a Tangeri, nel nord del Marocco, il presidente francese ha ufficialmente proposto di indire una conferenza nel 2008 con la partecipazione di tutti i Capi di Stato e di governo dei Paesi che si affacciano sul Mare Nostrum. Il presidente francese ha deciso di imprimere una svolta decisiva al fine di portare avanti il suo progetto di dare vita a un'Unione Mediterranea. Sarkozy pare credere davvero a questo programma, evocato dal neo-inquilino dell'Eliseo la sera stessa della sua elezione a Presidente della repubblica francese. Le parole pronunciate ieri mostrano un coinvolgimento senz'altro inatteso. Il Capo di stato transalpino ha affermato che "il futuro dell'Europa è a sud" e ha rivolto il suo invito direttamente ai "popoli mediterranei da Gibilterra a Tel Aviv, da Istanbul a Marsiglia, da Tripoli a Roma, a confederarsi in un'unica unione politica". Un'uscita determinata, nello stile energico e autoritario di quello che sta imponendosi come un leader di elevata statura a livello europeo e mondiale. Il "novello Napoleone", come viene definito lo stesso Sarkozy, è deciso a lavorare alacremente per creare un'istituzione politica in uno dei luoghi più cruciali, in senso geopolitico, dell'intero pianeta.

La presa di posizione di Sarkozy induce a una riflessione politica di grande rilievo, facendo capire che il presidente francese pare non credere più al processo di Integrazione Euromediterranea (Euromed) avviato a Barcellona nel 1995. D'altronde, il capo del-

l'Eliseo ha più di una ragione per sostenere che Euromed stia fallendo i suoi obiettivi. Quasi nessuno parla più del processo di Barcellona nelle cancellerie internazionali. Le conferenze al vertice si sono ormai ridotte a incontri su temi economici e commerciali, cui partecipano solo i ministri per i commercio con l'estero. L'ultimo di questi si è svolto a Lisbona il 20 ottobre, fra l'indifferenza generale. Appare davvero improbabile che entro il 2010 possa nascere la zona di libero scambio fra gli Stati rivieraschi del Mare Nostrum. Il fallimento è da imputarsi proprio alla formula stessa scelta dal Processo di Barcellona, che prevedeva la partecipazione paritaria di tutti gli Stati membri della Ue, conferendo anche a quelli dell'Europa settentrionale od orientale i medesimi obblighi e diritti di quelli che si affacciano sul Mediterraneo. Conseguentemente tale meccanismo si è inceppato sia per il numero eccessivo di membri sia perché i Paesi non mediterranei non hanno avuto interesse a portare avanti il programma.

Sarkozy, uomo politico di grande spessore e dotato di quel pragmatismo proprio dei leader che sono passati alla storia, ha



capito che non può attendere che sia la Ue a rilanciare il processo di integrazione. La sua Francia esercita un ruolo di preminenza, sotto il profilo politico ed economico, nei paesi del Maghreb (Algeria, Marocco, Tunisia). Il rafforzamento della cooperazione nel Mediterraneo permetterebbe a Parigi di consolidare la sua leadership in un'area di interesse strategico, conferendo alla Francia un ruolo ancora più incisivo a livello internazionale. Ora tocca agli altri Stati europei che si affacciano sul Mediterraneo dimostrare se credono o meno al rilancio dell'integrazione fra le due sponde del Mare Nostrum.

Siamo pronti a scommettere che il piano di Sarkozy troverà il dovuto seguito, oltre che in Francia, pure in Spagna e in Grecia, nazioni che stanno investendo molte risorse politiche e diplomatiche nel Mediterraneo. La Turchia potrebbe vedere nell'idea del presidente francese un'interessante opportunità. Il dubbio più grande riguarda ancora una volta l'Italia, la nazione simbolo del Mare Nostrum per eccellenza che sembra invece avere smarrito la sua identità mediterranea.

Con grande dispiacere, dobbiamo ancora una volta rilevare l'assoluta indifferenza manifestata dalle istituzioni politiche e dagli organi di stampa in seguito alla proposta di Sarkozy. Eppure l'Italia potrebbe avere un interesse cruciale nel Mediterraneo, almeno pari a quello della Francia. Speriamo che la determinazione di Sarkozy riesca a svegliare la classe dirigente italiana, in modo da farle ricordare che il Mare Nostrum, oltre ad essere alla base della nostra storia e cultura, è una grande occasione anche oggi per il nostro Paese.

\*Da secondoprotocollo.org

### IL FOGLIETTO

## L'amore per Prodi acceca la Spinelli

FURIO GUBETTI

Ho sempre stimato Barbara Spinelli, non soltanto per lo stile dei suoi scritti, ma anche per la sua lucida intelligenza.

Con sorpresa e delusione ho perciò letto la sua lettera aperta da "indignata speciale", al direttore del suo giornale - La Stampa - Giulio Anselmi. La Spinelli lo accusa, senza mezzi termini, di essersi accodato a coloro che auspicano la caduta del governo Prodi (cioè, secondo i sondaggi di Mannheim ad oltre il 60% degli italiani, compresi quindi molti elettori del centrosinistra) e lancia addirittura l'abusata e obsoleta accusa di attentato alla Costituzione e alla democrazia, così scrivendo: "Organi intermedi stanno decretando che questo governo è caduto (...). Accettano che il cri-

mine contro il ministero Prodi venga compiuto (...). Prima che il tempo costituzionalmente assegnato al governo sia concluso (...). La sacralità del tempo conferito col mandato (...)."

È vero che l'amore acceca e pare che quello per Prodi sia particolarmente letale per il buonsenso e la capacità di giudizio, ma un simile travisamento del dettato costituzionale è incredibile in una persona colta. La nostra, infatti, è una Repubblica parlamentare e il tempo del mandato (per niente sacro, peraltro) di un governo o persino di una legislatura è nelle mani della maggioranza parlamentare - che per Costituzione sono variabili, poiché chi è eletto è "senza vincolo di man-

dato" - e del presidente della Repubblica che la verifica. Può piacere o no, ma questa è la nostra attuale Costituzione e chi la invoca dovrebbe almeno rileggerla.

Personalmente preferisco la Costituzione americana, con la sua durata certa dei mandati, la sua migliore divisione dei poteri e il loro più efficace bilanciamento, ma non mi pare che la Spinelli auspichi un cambiamento istituzionale secondo quel modello. Le sue preoccupazioni sono altre. "Mai ho visto - scrive ancora l'editorialista de La Stampa - tanta gente uniformemente invocare la fine di una legislatura". Invece di indignarsi, in modo un po' patetico, provi - come dovrebbe fare qualsiasi giornalista - a chiedersi il perché.

**il PROMEMORIA**

"Mentre la Grecia e la Spagna respingono i clandestini che tentano di approdare nel loro territorio, l'Italia purtroppo li raccoglie e si riempie di uomini e donne che vengono dall'Africa e dall'Asia. Abbiamo persino il ministro della Solidarietà Sociale, il rifondatore Paolo Ferrero, che contesta duramente la legge Bossi-Fini e si dichiara a favore dell'entrata nella nostra Nazione degli afro-asiatici, con la promessa della loro possibile regolarizzazione, dimostrandosi con ciò favorevole a un flusso immigratorio incontrollato e quindi non dando nessun valore alla nostra identità nazionale. Per ciò va duramente condannato il governo del professor Prodi che non si oppone per nulla alle tesi e all'azione del suo ministro".

Luigi Preti

**L'ALDOPARLANTE**  
di Aldo Chiarle

Walter Veltroni, primo segretario nazionale del Partito democratico nato in questi giorni, ha invocato un "dialogo con l'opposizione". Proposta non accettabile perché fuori tempo massimo. Tale proposta andava fatta subito dopo le elezioni del 9 e 10 aprile del 2006. Farla ora che il governo dell'onorevole Romano Prodi è in fortissima difficoltà, è solo accanimento terapeutico. Ormai è possibile una collaborazione fra maggioranza e minoranza solo per trovare un'intesa sulla legge elettorale, che dia nuovamente il diritto ai cittadini di scegliere i deputati da eleggere con il ristabilimento delle preferenze, ma unicamente dopo la caduta di Prodi, la cui arroganza è ogni giorno più intollerabile, perché finge di non rendersi conto che l'Italia è ormai allo sfascio.



## La riunione dei ministri della Difesa Nato Il principio dell'Alleanza

FRANCO APICELLA\*

L'ultima riunione informale dei ministri della Difesa della Nato si è svolta a Noordwijk in Olanda il 24 e 25 ottobre scorsi. Il ruolo di anfitriente che per consuetudine spetta al rappresentante del Paese ospite non ha impedito al ministro Eimert van Middelkoop di concludere il suo intervento con questa frase: "Equità nel rischio e nella suddivisione degli oneri rimane il principio guida dell'Alleanza". Nella dichiarazione alla stampa ha poi ricordato che il contributo dell'Olanda a Isaf nella provincia dell'Uruzgan dovrà essere confermato dal Parlamento prima della scadenza del mandato prevista nell'agosto del 2008.

Il problema dello squilibrio dei contributi dei vari Paesi alla missione Nato Isaf - nella quantità ma soprattutto nella qualità - è ormai cronico. Il ministro olandese fa capire che il Parlamento potrebbe non rinnovare il mandato per i 1.700 soldati oggi schierati nel sud dell'Afghanistan e impegnati nelle operazioni contro i talebani. Altri Paesi potrebbero seguire l'Olanda su questa strada, per esempio il Canada il cui contributo, pari a quello olandese, dovrebbe essere confermato entro il 2009. Le conseguenze di un effetto domino di mancate conferme sarebbero facilmente immaginabili in una fase che per Isaf è tra le più delicate.

Il segretario generale della Nato Scheffer nella sessione allargata ai rappresentanti dei Paesi che contribuiscono a Isaf ha messo in evidenza i risultati raggiunti; si è detto certo che ci siano progressi, che i talebani "sono in grado solo di terrorizzare il popolo afgano con attacchi suicidi e rapimenti ma l'economia ha il tasso di sviluppo più elevato del sud dell'Asia. Oltre la metà del Paese è ora in pace e in queste aree lo sviluppo sta fiorendo e la coltivazione del papavero diminuisce". La stabilizzazione definitiva del Paese è tuttavia ancora un obiettivo lontano nel tempo.

Scheffer ha concluso il suo intervento dicendo che la parola d'ordine deve essere "Afghan lead and Afghan ownership". Per raggiungere l'obiettivo prioritario dell'ampliamento e del rafforzamento delle forze di sicurezza afgane è necessario aumentare i team di Isaf che vengono incorporati nelle unità afgane con finalità di supporto addestrativo e operativo. Il raddoppio auspicato degli attuali 29 team si renderebbe necessario anche in conseguenza dell'aumento delle unità operative afgane.

Per ora Isaf si dovrà accontentare di qualche contributo marginale; la Francia avrebbe promesso 50 uomini per addestrare gli afgani proprio nell'Uruzgan, la Germania ne avrebbe promessi 300 non impiegabili tuttavia nel sud del Paese. Altri contributi per decine

o poche centinaia di unità verrebbero da Georgia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria. I team partecipano alle operazioni di controguerriglia condotte dalle unità afgane di cui curano addestramento e operatività; ciò è difficile da accettare per quei Paesi che intendono contribuire alla ricostruzione senza "sporcarsi le mani". Il segnale che verrà dal Parlamento olandese potrebbe essere determinante per Isaf.

Un altro argomento trattato dai ministri è stato il futuro della Nato response force (Nrf). Costata l'improvvisabilità, nell'attuale situazione di impegni operativi, di tenere in prontezza e quindi indisponibili per ogni altra esigenza 25mila uomini, i ministri hanno dato mandato agli esperti militari di studiare modalità organizzative diverse. Si ipotizza una soluzione con una struttura portante in prontezza effettiva e il resto della forza disponibile in tempi successivi, senza tuttavia ricadere nelle difficoltà e nelle lungaggini di un tradizionale procedimento di force generation. A prima vista sembrerebbe la quadratura del cerchio, ma forse è solo il primo passo verso un approccio più pragmatico. Il portavoce ufficiale della Nato James Appathurai ha chiarito però che il concetto della Nrf non cambia: rimane invariato lo spettro di missioni da assolvere (dal supporto umanitario al combattimento a elevata intensità) e resta di 25mila uomini la composizione finale. Sembra implicito che anche le caratteristiche di elevata mobilità e standard tecnologici all'avanguardia debbano essere mantenute.

Tra i partecipanti alla riunione c'era anche il segretario alla Difesa Usa Robert Gates che ha espresso la sua insoddisfazione, peraltro scontata, per gli scarsi contributi forniti dagli alleati a Isaf. Gates era stato pochi giorni prima a Mosca per trattare il problema della difesa missilistica che gli Usa intendono schierare in Europa. Il segretario generale Scheffer, a una domanda che gli è stata rivolta in conferenza stampa, ha ribadito che la Nato fa riferimento al Consiglio Nato-Russia per tutto ciò che riguarda i suoi rapporti con Mosca ma non intende entrare nel merito dei rapporti bilaterali Russia-Usa.

I ministri hanno anche trattato l'argomento della cyberdefence, la difesa dagli attacchi informatici come quello da cui è stata colpita l'Estonia lo scorso maggio. L'argomento non era una novità, ma l'insistenza con cui è stato portato all'attenzione anche in conferenza stampa e il riferimento alla trattazione che ne verrà fatta al vertice di Bucarest del prossimo anno potrebbe farlo diventare un nuovo grande tema da svolgere per la Nato.

\*da paginedidifesa.it

Gli evangelici, che nel 2004 votarono per Bush, ora non sanno a chi affidarsi

## Stati Uniti, è il voto religioso il cuore della battaglia politica

Si è parlato di santità della vita umana, matrimonio, immigrazione, libertà religiosa, sanità, islam, Corte suprema e media. È stata scritta Giulio Meotti sul Velino cultura - la principale fiera del "voto dei valori" quella che a Washington ha visto per due giorni i candidati alla Casa Bianca dibattere di fronte a quell'America che nelle ultime tornate elettorali è stata così decisiva per scegliere il presidente. Con il reverendo Bill Graham quasi completamente cieco e alla fine di una carriera oratoria iniziata nel 1949 a Los Angeles con un festival di revival cristiano durato otto settimane, il magazine Christianity Today lancia l'allarme: "Save the E-word", dove la "e" sta per evangelici. Gli evangelici che nel 2004 votarono in maggioranza per Bush, il prossimo

anno non sanno a chi affidarsi. A guida di questa diaspora evangelica si è collocata lo psicologo James Dobson, "il Godzilla della destra religiosa", come lo definisce The Economist.

Caduti i televangelisti Jerry Falwell e Pat Robertson (il primo è morto pochi mesi fa) per non aver saputo tenere a freno la lingua, spentasi la luce di Ralph Reed e di Bill Bennett per vari scandali economici, Jim Dobson è asceso alla guida di milioni di elettori per i quali, più che l'economia, conta il rispetto della vita umana e della sacralità del matrimonio. Il campo evangelico è tuttavia in preda a uno scontro sulla successione: si va dai reverendi liberal Jim Wallis e Brian McLaren ai più moderati Rich Nathan e T.D. Jakes, dai conservatori soft spoken Rick Warren, Chuck Colson e Richard Land, agli ultraconservatori Frankly Graham, Jim Dobson, Pat Robertson e Tim Lahaye. Newsweek ha spiegato che Bush ha dato moltissimo agli "elettori dei valori". In campo giuridico, oltre alle due nomine conservatrici a Capitol Hill, ha scelto 250 magistrati a livello federale (la metà dei giudici d'America è oggi di nomina repubblicana). Sull'aborto, oltre alla legge che ha messo al bando quello "a nascita parziale", Bush ha approvato l'Unborn Victims of Violence Act, anche se il più grande successo della destra religiosa resta l'emendamento Hyde del 1976, che ha proibito l'uso di fondi federali per l'aborto.

*La parabola del presidente americano è avviata al suo epilogo e adesso si apre una partita decisiva e importante: quella per conquistare il voto riottoso, fiero e per nulla politicizzato della complessa Jesus Machine*

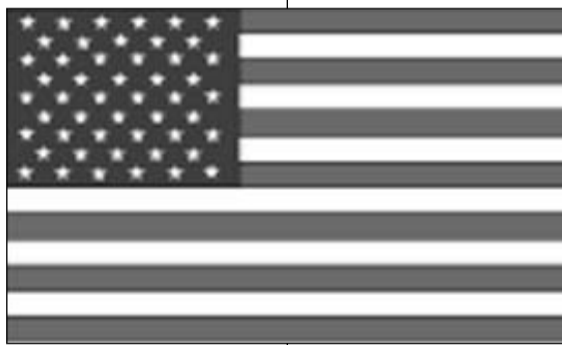
Sulla scuola si è fatto ben poco, a parte ampliare l'uso dei vouchers, così come sul matrimonio gay (cassato l'emendamento costituzionale nel 2006). Sulle staminali c'è stato il veto di Bush di un anno fa, mentre sul controllo delle nascite i repubblicani hanno investito molto a favore dei programmi sull'astinenza. Tutto suggerisce che la battaglia per gli "elettori dei valori" sarà più complicata rispetto a quella del 2004, che assicurò la riconferma di Bush. Un mese fa in un incontro a Salt Lake City, nella capitale mormona dello Utah, il Council for National Policy, la coalizione dei principali gruppi cristiano-conservatori di cui fanno parte tutti i big della destra religiosa, ha minacciato il Partito repubblicano di appoggiare alle elezioni presidenziali del 2008 un candidato di un terzo partito, qualora un prochoice come Rudy Giuliani dovesse vincere le primarie. "Siamo stanchi di essere trattati come amanti da nascondere", ha detto Richard Viguerie, uno dei leader. La risoluzione di Salt Lake City è la prima presa di distanza ufficiale della destra religiosa americana dal gruppo di testa del Partito repubblicano. La "Jesus Machine" guidata da James Dobson di Focus on the Family, da Tony Perkins del Family Research Council, da Paul Weyrich della Free Congress Foundation, da Morton Blackwell del Leadership Institute e dall'ex candidato presidenziale Gary Bauer si fonda su tre pilastri: tasse basse, sicurezza nazionale e opposi-

zione all'aborto. I dubbi sul mormonismo di Mitt Romney e sulla sua recente e troppo sospetta conversione ai temi sociali, portano a diffidare dell'ex governatore del Massachusetts. Non convince l'attore Fred Thompson, su cui pesa l'opposizione all'emendamento costituzionale anti matrimonio gay.

Non funziona neanche John McCain. Il suo Stato, l'Arizona, è l'unico in cui alle ultime elezioni di medio termine è fallito il referendum per mettere al bando il matrimonio omosessuale. James Dobson ha detto che "non voterei mai John McCain in nessuna circostanza". Se Giuliani non ha alcuna possibilità di attrarre il voto religioso, essendo apertamente a favore della tutela pubblica delle coppie gay, del controllo delle armi e soprattutto dell'aborto, McCain è più sfumato, anche se i guru del mondo evangelico sentono lo svingo, il balletto, sotto le sue certezze di veterano del Vietnam. McCain ha detto di essere contrario all'aborto e ha aperto all'insegnamento del "disegno intelligente" in campo scolastico. Ma ogni volta che si scalda, qualcuno trova sue dichiarazioni di segno opposto. Il televangelista Pat Robertson ha detto che non voterà mai McCain e Richard Land della Southern Baptist Convention, la più grande congregazione protestante d'America, ha detto che nessun elettore dimenticherà che il senatore dell'Arizona ha votato contro l'emendamento costituzionale che avrebbe messo al bando il matrimonio

gay. Da parte loro i democratici sono in fibrillazione perché vedono che i leader della destra religiosa sono gelidi con gli attuali candidati repubblicani alla Casa Bianca. Nessuno dei vertici della destra americana ha trovato il tempo per andare al funerale del fondatore della destra religiosa Jerry Falwell. Non c'era Rudy Giuliani, non religioso, sposato tre volte, favorevole all'aborto, ai diritti civili per le coppie gay ed ex sindaco di quella città, New York, che secondo Jerry Falwell l'11 settembre è stata punita per aver rinnegato Dio.

Nel 1976 gli evangelici votarono in massa per il democratico e battista Jimmy Carter, il presidente più religioso degli ultimi trent'anni. La convention del partito di quell'anno si concluse con l'invocazione, affidata al padre di Martin Luther King, secondo cui "certamente il Signore ha inviato Carter per far tornare l'America al posto che le compete". Quell'anno, il 1976, fu definito da una copertina di Newsweek "l'anno degli evangelici". Da governatore della California, ben prima della sentenza Roe contro Wade che estese a livello federale e costituzionale il diritto ad abortire, Ronald Reagan firmò la legge più liberale sull'aborto mai approvata in America. Nacque così la "Christian Coalition" di Pat Robertson e Ralph Reed, con l'esplicito obiettivo di costruire una formidabile macchina da guerra in tutto il Paese. Robertson si candidò alla presidenza contro Bush padre e, una volta sconfitto, lasciò spazio al giovane Reed. Con Bill Clinton alla Casa Bianca, la coalizione della destra religiosa riuscì a penetrare nei vertici del Partito repubblicano.



La nuova edizione della Scuola di sviluppo

## E' tempo di formazione

C'è tempo fino al 22 dicembre per iscriversi alla Scuola di politica internazionale cooperazione e sviluppo (SPICeS), il corso di perfezionamento con la finalità di creare nella società civile una cultura della solidarietà internazionale come modalità di relazione tra i popoli.

L'offerta formativa è strutturata in due distinti percorsi: area politico-giuridica internazionale e area socio-economica internazionale, entrambi introdotti da un ciclo propedeutico. La SPICeS, attiva fin dal 1991, si avvale della collaborazione di docenti universitari, di personale di organizzazioni internazionali e Organizzazioni non governative (Ong) con preparazione teorica ed esperienza sul campo, di funzionari governativi particolarmente sensibili alle tematiche della cooperazione allo sviluppo che meglio possono introdurre i corsisti in questo complesso mondo. Possono iscriversi alla scuola coloro che sono in possesso di diploma di laurea (triennale, specialistica o vecchio ordinamento), chi è impegnato nel mondo dell'associazionismo, delle istituzioni, della scuola, delle Ong e a chi, pur lavorando in altri settori, voglia approfondire tematiche legate alla solidarietà internazionale ed alla cooperazione allo sviluppo con l'intento di promuoverle nel proprio ambito professionale.

Le lezioni si svolgeranno, da gennaio ad aprile (area generale), nei giorni di mercoledì e giovedì e, da maggio a giugno (aree specialistiche e modulo sul ciclo del progetto) ogni mercoledì, giovedì e venerdì, con orario 17,30-20,30 presso la sede dell'Ucsei, il Centro culturale Giovanni XXIII, in via del Conservatorio 1, a Roma. I corsisti potranno inoltre partecipare a seminari di approfondimento sui temi di maggiore attualità e avranno l'opportunità di effettuare uno stage in Italia o all'estero, presso Ong, associazioni o presso il ministero degli

Affari esteri, per un periodo minimo di 100 ore fino a tre mesi. Per il conseguimento del diploma sono necessari: frequenza ad almeno l'80 per cento delle lezioni, compilazione dei report e presentazione della tesina ed esame finale. Nel comitato scientifico della scuola fanno parte, per citarne solo alcuni, Vincenzo Buonanno, ordinario di Diritto internazionale e di organizzazione internazionale presso le facoltà giuridiche della Pontificia Università Lateranense di Roma; Sergio Marchisio, ordinario di Diritto internazionale presso la facoltà di Scienze politiche dell'Università "La Sapienza" di Roma e direttore dell'Istituto di studi giuridici internazionali del Cnr; Antonio Papisca, ordinario di Relazioni internazionali presso la facoltà di Scienze politiche dell'Università di Padova e direttore del Centro interdisciplinare di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli dell'Università di Padova; Umberto Triulzi, ordinario di Politica economica presso la facoltà di Scienze politiche dell'Università "La Sapienza" di Roma; Ugo Villani, ordinario di Diritto internazionale presso la facoltà di Scienze politiche dell'Università "Luiss Guido Carli" di Roma.

Per iscriversi è necessario: inviare la domanda di ammissione insieme al curriculum vitae e alla lettera di motivazione per fax, posta o e-mail alla sede di Volontari nel mondo-Focsiv. A seguito della comunicazione dell'accettazione della domanda, il corsista dovrà inviare per posta, entro 15 giorni, una foto tessera, un certificato di laurea e la ricevuta dell'avvenuto pagamento della quota di iscrizione. La quota di iscrizione (comprensiva di materiale didattico, pubblicazioni, dispense) è di mille euro. Per ulteriori informazioni rivolgersi a: Settore volontariato e formazione - Volontari nel mondo - Focsiv Tel. 06 6877796 - 06 6877867 e-mail: spices@focsiv.it www.focsiv.it

## L'Egitto punta al nucleare

Anche l'Egitto punta al nucleare. A 20 anni dall'interruzione del programma atomico nazionale, il presidente egiziano Hosni Mubarak ha annunciato nei giorni scorsi l'intenzione di riprendere gli sforzi per un programma che, ha sottolineato il rais, sarà sviluppato in collaborazione con l'Agenzia internazionale per l'energia atomica di Vienna (Aiea) e nell'ambito del Trattato di non proliferazione (Tnp). Parlando alla tv nazionale, Mubarak ha affermato di puntare "a diversi impianti di energia nucleare" che permetteranno la diversi-

ficazione delle fonti energetiche e saranno "parte del sistema di sicurezza nazionale dell'Egitto". Il presidente ha messo l'accento sullo scopo pacifico del costituendo nucleare egiziano e sulla collaborazione "con i partner internazionali". Dal canto suo, l'Aiea non ha saputo confermare se dalla rappresentanza dell'Egitto a Vienna è giunta "la notifica ufficiale prevista in questi casi", ha affermato un portavoce. Dagli Stati Uniti intanto, la Casa Bianca ha fatto sapere di non avere nessuna obiezione di fronte alla proposta del Cairo.



Abi-Assofin: cresce il credito al consumo

## Riflettori sulle famiglie

Continua a crescere il mercato dei finanziamenti bancari alle famiglie italiane. Nei primi sei mesi dell'anno, sono stati erogati 353 miliardi di euro, con una crescita del 9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2006. Questi i dati illustrati nei giorni scorsi a Roma al convegno Credito alle famiglie 2007, organizzato dall'Abi (Associazione bancaria italiana) in collaborazione con Assofin.

Nel dettaglio - scrive il Velino -, il credito al consumo ha registrato un incremento del 17,5 per cento (pari a 93,8 miliardi di euro), e il credito fondiario residenziale il 10,8 per cento (289,8 miliardi). "Il settore bancario - ha sottolineato il direttore generale dell'Abi, Giuseppe Zadra - continua a sostenere le esigenze di spesa sempre più complesse ed evolute delle famiglie, anche nell'ottica strategica di un rilancio dei consumi che dovrebbero contribuire a dare una spinta alla ripresa dell'economia".

Nonostante il buon trend di crescita, rimane comunque elevato il divario fra l'Italia e il resto d'Europa: il rapporto fra credito al consumo e Pil nel nostro Paese è fermo al 5,8 per cento, contro il 7,5 per cento della Francia, il 9,4 per cento della Spagna, il 9,9 per cento della Spagna e il 16,5 per cento della Gran Bretagna. Stesso discorso sul credito fondiario residenziale in rapporto al Pil: l'Italia ha superato di poco il 18 per cento, contro il 32,2 per cento della Francia, il 51,3 per cento della Germania, il 58,6 per cento della Spagna, l'83,1 per cento della Gran Bretagna e oltre il 111 per cento dell'Olanda, con una media Ue intorno al 50 per cento.

Proprio per facilitare l'accesso e la comprensione dei cittadini ai temi e agli strumenti finanziari, PattiChiari, il Consorzio che fa capo all'Abi, ha lanciato la Campagna Dialogo, una nuova iniziativa di "alfabetizzazione finanziaria", sostenuta dal settore privato, che passa attraverso una serie di strumenti diversi per migliorare le con-

scenze in materia dei cittadini meno esperti: sebbene il tasso di risparmio sia elevato, "il livello dell'educazione finanziaria in Italia - ha sottolineato nel corso della presentazione del progetto, il direttore generale dell'Abi, Giuseppe Zadra - è la metà di quello europeo, con un indice di 3,46 contro una media di circa sei".

Proprio sulla scarsa "educazione finanziaria" degli italiani e sui "rischi e i pericoli che si celano dietro al credito al consumo", puntano l'indice le associazioni dei consumatori, critiche riguardo all'operato delle banche in materia di trasparenza. E scettiche nei confronti di iniziative promosse a "tutela dei consumatori" da parte degli stessi istituti di credito. Per Carlo Rienzi, presidente del Codacons, è necessario "realizzare al più presto una campagna informativa diretta ai cittadini, per spiegare i rischi e i pericoli che si celano dietro al credito al consumo e alle allettanti pubblicità di prestiti e finanziamenti. I debiti hanno una scadenza contro la quale prima o poi si scontreranno migliaia di famiglie sempre più povere".

Ogni cittadino italiano, sottolinea infatti una nota del Codacons, è virtualmente indebitato per 1.590 euro a causa del ricorso al credito al consumo. "Chi oggi ricorre a prestiti e finanziamenti - aggiunge Rienzi - non acquista più solo automobili, grandi elettrodomestici o beni costosi, ma si indebita anche per viaggi, per libri scolastici, per spese mediche e persino per acquistare generi alimentari. Una situazione pericolosa contro la quale il governo deve intervenire". Sulla stessa linea Fabio Picciolini di Adiconsum, per il quale "nei prossimi 18 mesi i consumatori verranno bombardati di novità e se non saranno adeguatamente informati rischieranno di perdersi". Parallelamente, verrà quindi lanciata una campagna pubblicitaria sulla stampa nazionale e regionale.

Con le verifiche nel periodo 2003-2006 scoperte 130mila aziende completamente in nero

## Evasione, Inps: recuperati 12 miliardi

CARLO PARETO

Sono quasi 12 i miliardi recuperati in tre anni dall'Inps con i controlli appositamente disposti sull'evasione contributiva. Nelle verifiche effettuate nel periodo 2003-2006 sono state infatti scoperte 130mila aziende completamente sommerse. Queste unità produttive non pagavano gli oneri previdenziali di legge (contributivi e assicurativi) per i loro dipendenti. I lavoratori individuati fuori da ogni regola e contratto, legati in modo diretto o indiretto a queste imprese "pirata", sono stati 300mila.

Questo ha permesso all'Istituto di via Ciro il grande di reincamerare 11,76 miliardi di premi evasi. I dati sono stati forniti durante il recente convegno sulla presentazione del primo bilancio sociale dell'Ente assicuratore pubblico, dal direttore generale dell'Inps, Vittorio Crecco. L'alto dirigente dell'Istituto ha spiegato che sono in corso vari processi di ammodernamento finalizzati a migliorare il servizio. "Ci rendiamo conto - ha detto Crecco - delle giuste esigenze dei più deboli, sia tra i lavoratori e i pensionati sia nel sistema delle aziende. Ci sono imprese, per esempio, che ci chiedono una rateazione dei contributi in caso di crisi aziendale. E ci sono poi tante persone che hanno bisogno di avere presto la pensione come nel caso delle vedove che hanno diritto al trattamento di reversibilità".

Per questo, secondo il responsabile esecutivo dell'Ente - sono stati avviati i processi di modernizzazione e di risparmio sui costi. Una battaglia che passa prima di tutto dalla moralizzazione e quindi dal recupero dell'evasione assicurativa. Nel solo settore agricolo, sempre nello stesso periodo di riferimento, sono state portate alla luce 18mila aziende in nero quasi tutte localizzate nelle regioni meridionali. Le somme non versate nel comparto sono passate dai 10 milioni di euro nel 2003 a 154 milioni di euro del 2006. "Per noi è centrale la lotta al grave fenomeno del lavoro nero, si tratta di scoprire le aziende che evadono e quelle che creano rapporti di lavoro fittizi".

Da una parte difatti ci sono dei veri e propri furti "al futuro delle persone" dall'altra bisogna evitare le truffe di chi chiede prestazioni economiche per rapporti di lavoro inesistenti come nel caso delle "aziende fantasma". Anche l'Ue e l'Eurobarometro hanno provato a misurare l'incidenza delle attività sommerse sull'economia del vecchio continente. A Fronte di una media comunitaria del 5%, in Italia si osservano soglie ben più alte e prossime addirittura al 16-17 per cento. Nel contempo - hanno però osservato entrambi gli organismi europei - l'Inps ha realizzato un significativo implemento delle entrate contributive che nel 2006 hanno registrato una crescita del 4,3% che hanno portato il relativo gettito a quota 5.041 miliardi di euro.

Pure in Europa, comunque, le attività sommerse sono in notevole ascesa, ed esistono tendenze sempre più consolidate verso il subappalto e il falso lavoro. Principalmente tra studenti, disoccupati e lavoratori individuali, mentre i settori più colpiti sono l'edilizia e i servizi alle famiglie. Le cause, a parere

di Bruxelles, sono da far risalire, con ogni probabilità, negli alti livelli di imposizione fiscale e previdenziale, e in pesanti oneri amministrativi. La Commissione è decisa così a intensificare ulteriormente il contrasto alle attività non dichiarate seppure non propone alcuna iniziativa giuridica nuova per il momento, ma si limita soltanto ad indicare una serie di ambiti sui quali si dovrebbero impostare le future discussioni sulla spinosa questione.

**TFR** - Ringiovanire col Tfr: Se un tempo il Trattamento di fine rapporto serviva alle madri italiane per estinguere il mutuo o per comprare casa al "bamboccione", nel terzo millennio le donne della penisola scoprono una nuova forma di investimento: il ritocco anti-età per cancellare rughe e macchie scure. A registrare un boom di interventi post-pensione è stato il chirurgo plastico Giulio Basocco, professore all'università La Sapienza di Roma. L'esperto ha svelato l'identikit di chi vi ricorre: signore che hanno lavorato una vita e che vogliono premiarsi: "Aspettano la liquidazione - ha spiegato il luminare - e la prima cosa che fanno è chiedere al medico della bellezza di farle ringiovanire di 10 anni". Queste pazienti, riferisce lo specialista, "hanno tutte tra i 55 e i 65 anni. Sono ex lavoratrici e arrivano nello studio del chirurgo estetico con la voglia di regalarci un trattamento anti-età, un 'premio' personalissimo che si concedono proprio utilizzando il Tfr".

E del desiderio di ricompensarsi non fanno certo un segreto: "Dicono chiaramente di avere lavorato una vita pensando alla famiglia, ai figli e prestando poca attenzione a loro stesse", ha continuato Basocco. Si guardano allo specchio e si ritrovano "invecchiate e segnate dai lunghi anni di attività professionale". E "potendo contare su una nuova e consistente entrata economica tutta loro, scoprono la possibilità di concentrarsi di nuovo su di sé". "Fino a 10, 15 anni fa - ha ricordato il docente universitario - quando si andava in quiescenza si tirava un sospiro di sollievo grazie alla buonuscita, che nella maggior parte dei casi serviva ad aiutare un figlio nell'acquisto di un immobile, o a finire di pagare un prestito bancario oppure ad altre spese utili alla famiglia".

Ma "oggi a quanto pare non è più così. Le pazienti dicono che i tempi sono cambiati, che oggi il denaro ha perso valore e tanto vale togliersi qualche sfizio. Ovviamente la famiglia e i figli rimangono al primo posto, però non viene messa da parte la soddisfazione di vedersi di nuovo in forma".

Insomma, da Trattamento di fine rapporto a trattamento anti-età. "Queste donne - ha proseguito il chirurgo plastico - chiedono soprattutto di eliminare le rughe dal viso, in particolare quelle sulla fronte, tra gli occhi e lungo le guance, che danno una sensazione di cedimento della pelle". Per passare, poi, dall'eliminazione delle macchie scure che appaiono sul dorso delle mani agli "inestetismi fastidiosi, soprattutto per una donna - ha concluso Basocco - 'spie' spietate del tempo che passa: le cancelliamo col laser e la pelle torna a essere chiara".

Unioncamere: saldo attivo tra aperture e chiusure

## Imprese in chiaroscuro

Si chiude con un saldo attivo di 15.192 unità in più, rispetto alla fine di giugno, il bilancio fra le imprese nate (83.716) e quelle che hanno cessato l'attività (68.524) nel terzo trimestre dell'anno. Il segno 'più' continua dunque a caratterizzare l'andamento demografico della grande famiglia delle imprese italiane, 6.136.960 unità alla fine di settembre.

È quanto emerge dai dati Unioncamere sulla base di Movimprese, la rilevazione trimestrale condotta sul Registro delle Imprese da InfoCamere. "Ma si fa sempre più evidente - sottolinea Unioncamere - il rallentamento dell'espansione della base imprenditoriale del Paese, dovuta essenzialmente alla difficoltà delle piccole imprese a stare sul mercato". Il 75 per cento dell'intero saldo è dovuto alle imprese costituite in forma di società di capitali, cresciute nel trimestre al ritmo dell'1,0 per cento, e solo il 19,5 per cento a imprese individuali (+0,1 per cento). Nel complesso, il tasso di crescita del trimestre, pari allo 0,25 per cento, (il più contenuto degli ultimi otto anni con riferimento al periodo giugno-settembre) è frutto di una natalità sostanzialmente in linea con gli anni passati (+1,36 per cento) e di una mortalità che, nel trimestre scorso, ha fatto registrare il record negativo dal 2000 (+1,12 per cento). A livello regionale è il Lazio a trainare la crescita, con un tasso del +0,52 per cento. "L'anagrafe delle imprese - ha detto il Presidente di Unioncamere, Andrea Mondello - offre in tempo reale l'immagine della profonda ristrutturazione in atto nel nostro sistema imprenditoriale e del suo riposizionamento. I due dati fondamentali - la natalità stabile ed elevata e la mortalità in aumento - ci dicono che, da un lato, la spinta a creare nuove imprese è sempre forte e dunque il sistema delle imprese è vitale; dall'altro, che la selezione 'darwiniana' innescata dai processi di globalizzazione dei mercati sta operando in profondità sulle imprese più piccole, più isolate e prevalentemente localizzate al Sud. Diventa fondamentale, quindi, l'intervento delle istituzioni - ha aggiunto Mondello - per accompagnare questo percorso e non disperdere l'importante patrimonio di abilità delle piccole imprese italiane".

E se il Lazio guida la crescita i dati confermano la tendenza alla crescita della circoscrizione Centro ad un tasso pari allo 0,42 per cento rispetto al valore medio nazionale di 0,25 per cento. Inoltre, benché nel Centro si trovi collocato solo il 20,6 per cento delle imprese italiane, tra giugno e settembre scorsi si è registrato il 22,5 per cento (1,9 punti percentuali in più) delle nuove iscrizioni e, al tempo stesso, solo il 19,7 (0,9 punti percentuali in meno), delle cessazioni. E mentre au-

menta il peso complessivo delle imprese del Centro (20,6 per cento) sul totale delle imprese italiane, riprende ossigeno il Mezzogiorno. Tra aprile e giugno scorsi, le regioni del Sud avevano fatto registrare il risultato peggiore fra le quattro circoscrizioni. Invece, nel trimestre da poco concluso, il Mezzogiorno ha fatto registrare un tasso di crescita migliore di quello delle due circoscrizioni settentrionali e quasi pari (0,24 per cento) a quello medio nazionale (0,25 per cento). Inoltre avendo fatto registrare una percentuale di cessazioni (31,5 per cento) di poco inferiore a quello delle iscrizioni (31,7 per cento), il suo contributo al saldo complessivo è stato pari al 32,4 per cento; un valore inferiore di 0,2 punti percentuali a quello dello stock delle imprese meridionali, ma incredibilmente superiore, anche se solo dello 0,1 per cento (32,4 per cento) al valore del saldo delle due circoscrizioni settentrionali nel loro insieme. Il Nord-Ovest e il Nord-Est nel III trimestre dell'anno corrente hanno complessivamente determinato il 45,8 per cento delle nuove iscrizioni (46,3 per cento il peso percentuale dello stock) e il 48,8 per cento delle cessazioni, limitando il loro apporto al saldo complessivo ad un modesto 32,3 per cento: cioè un apporto di 14 punti percentuali inferiore al peso che le imprese collocate nel territorio delle due circoscrizioni hanno (46,3 per cento) sul totale delle imprese italiane.

Quanto ai settori la novità più significativa è data dalla perdita della leadership della crescita da parte delle Costruzioni che passano il testimone al comparto dei Servizi alle imprese (+6.936 unità per un tasso di crescita dell'1,08 per cento). Le Costruzioni si aggiudicano quindi il secondo posto (+6.282 unità, pari a +0,74 per cento rispetto a fine giugno) seguite dal Commercio (+3.510 il saldo, +0,22 per cento la crescita). All'interno del vasto settore dei Servizi alle imprese, spiccano i saldi delle Attività immobiliari (+3.474 imprese, l'1,25 per cento nel trimestre) e delle Altre attività professionali e imprenditoriali (+2.517 imprese, pari ad una crescita dell'1,01 per cento). Sopra la media nazionale anche la divisione Informatica e attività connesse (+0,61 per cento corrispondenti a 549 imprese in più).

Tra i grandi settori, bene quello degli Alberghi e ristoranti (2.758 imprese in più e una crescita dello 0,91 per cento). Si confermano i profondi processi di trasformazione dei settori tradizionali (Commercio, Attività manifatturiere e Agricoltura) che fanno registrare variazioni percentuali dello stock molto modeste (Commercio 0,07 per cento) o addirittura negative (Agricoltura -0,30 per cento; Attività manifatturiere -0,23 per cento).

## PENSIONANDO

di FILIPPO DE JORIO

### La doppia indennità integrativa speciale

Molti italiani sono interessati alla soluzione del problema della doppia *lis* su due pensioni pubbliche (cioè erogate dall'Inpdap). Problema che tale non è, perché risolto già dalla Corte costituzionale con la sentenza 566/89 e poi con tante altre sostanzialmente ripetitive della prima, fino alle più recenti 216 e 217/2000 ed all'ordinanza 89/2005, in cui sono stati giustamente respinti i tentativi ispirati dalle sezioni riunite della Corte dei conti di dare una soluzione diversa (e purtroppo molto sfavorevole) ai pensionati, limitando cioè l'incremento nell'ambito del cosiddetto minimo Inps, cioè praticamente azzerandolo, posto che nessuna pensione pubblica è, per fortuna, inferiore a tale limite (circa 618 euro al mese).

La Corte costituzionale deciderà nei prossimi mesi - e di certo non è prevedibile che essa cancelli la sua stessa giurisprudenza sul punto, che è pressoché ventennale -. Intanto, tutta l'attività della Corte dei conti su questo tema è cessata, perché i ricorsi pendenti vengono rinviati in attesa della decisione della Consulta. Molti altri pensionati sono invece interessati alla coesistenza della *lis* (in questo caso chiamata indennità di contingenza) su una pensione Inps in unione ad altra pensione o a uno stipendio pubblico, cioè al pagamento della contingenza su una pensione Inps allorché c'è già sulla pensione Inpdap o su uno stipendio pubblico ad altro titolo percepito (il caso più frequente è: pensio-

ne diretta Inpdap o stipendio pubblico + pensione di reversibilità Inps). Su questo tema - che non è rimesso alla Corte costituzionale, ma dalla Cassazione - si è avuta una importante risposta. In realtà la Suprema corte aveva già deciso, con la sentenza 465 del 2000, a favore dei pensionati, ma l'Inps aveva purtroppo continuato a negare questo diritto salvo i casi di interventi della magistratura passati in co-sua giudicata. Ora però la Suprema corte è nuovamente intervenuta dettando una sentenza che non potrà più essere ignorata dall'ente previdenziale privato, che ribadisce il buon diritto dei pensionati. Essa ha confermato la sua posizione nei confronti del problema della doppia *lis* e ha prodotto una decisione che chiarisce definitivamente che anche l'Inps deve corrispondere sulla pensione questa quota di *lis*, che invece per molto tempo ha cercato di non pagare, allorché era in corrispondenza di altro trattamento.

Nella sentenza, della sezione Lavoro, è detto testualmente: "La disposizione del primo comma dell'art. 19 legge n. 843 del 1978, in forza della quale ai titolari di più pensioni l'indennità integrativa speciale è dovuta una sola volta, opera solo nei confronti di titolari di più pensioni tutte a carico di gestioni obbligatorie di previdenza sostitutive, esclusive o esonerative dei lavoratori dipendenti, mentre, nell'ipotesi di titolarità di due pensioni, di cui una a carico dell'Inps e una a carico dello Stato, l'Inps non può negare l'in-

denità integrativa speciale sulla pensione a suo carico, a motivo che il titolare sia beneficiario di altra pensione a carico dello Stato, ostandovi il disposto del secondo comma del menzionato art. 19".

Diventa ora molto più difficile negare ai lavoratori in quiescenza che si trovano nella condizione di rivendicare due quote di *lis* (o indennità di contingenza) sulla loro propria pensione o stipendio e su quel trattamento di pensione che percepiscono in reversibilità (per la morte del coniuge) ovvero sul secondo trattamento di pensione relativo ad altra attività, quanto di loro spettanza. Anche perché già la precedente sentenza sul tema della Suprema corte (4465/2000 sezione Lavoro) aveva fatto la quasi unanimità nelle corti di merito. Sul punto la sentenza è giuridicamente ineccepibile e travolge tutti i tentativi di opposizione da parte dell'Inps.

Si è infatti raggiunta la prova che, nei casi di doppio diritto alla *lis* (per esempio nel caso di due pensioni una diretta a carico dell'Inpdap, l'altra di reversibilità a carico dell'Inps o nel caso opposto) l'ente che fino al giorno del pensionamento ha giustamente versato la indennità integrativa speciale o indennità di contingenza sullo stipendio del dipendente, sospende il pagamento di essa sulla pensione. Ora questo modus operandi è del tutto illegittimo - come appunto ha rilevato la Cassazione - perché contrario a specifiche disposizioni di legge.

**Avanti!**  
Registrazione Tribunale di Roma n. 599 del 29/11/1996

DIRETTORE  
**VALTER LAVITOLA**

Responsabile  
**FABIO RANUCCI**

REDAZIONE DI ROMA  
Via del Corso, 117 - 00186 Roma  
Telefono: 06/6790038 - Fax: 06/69782296  
Indirizzo Internet: <http://www.avanti.it>  
e-mail: [redazioneavanti@virgilio.it](mailto:redazioneavanti@virgilio.it)

DISTRIBUZIONE: **S.E.R. SRL**  
Via Stadera, 76 - 80143 Napoli

EDITRICE  
**International Press p.s.c.ar.l.**  
Via del Corso, 117 - 00186 Roma  
c/c postale 23673809  
Iscritta al Registro Nazionale della Stampa al n. 4988 del 20/XI/96

"Impresa beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n. 250/90 e successive modifiche ed integrazioni"

AMMINISTRATORE  
**VALTER LAVITOLA**

STAMPA:  
**LITOSUD S.r.l.**  
Via Carlo Pesenti, 130 - 00156 Roma

CONCESSIONARIA PUBBLICITÀ  
**Poster pubblicità & Pubbliche relazioni S.r.l.**  
Roma - Tel. 06/68896911

Edizione chiusa alle ore 18.00



In mostra alla galleria Changing Role di Napoli

## I volti della Blumenstein

MARCO DI MAURO

S'intitola "Anyone can get into heaven" la mostra personale di Antje Blumenstein, allestita presso la galleria Changing Role di Napoli fino al 16 novembre. Con un linguaggio fascinoso e seducente, memore della lezione di Andy Warhol, l'artista tedesca indaga i paradossi della cultura occidentale, che ancora esalta la verginità o il valore militare come veicoli per accedere al paradiso. I ritratti femminili, dalle labbra carnose che invitano alla lussuria, al piacere corporale e venero, sono accompagnati da un'insegna scintillante che inneggia al valore della verginità. Allo stesso modo i ritratti maschili, in pose aggressive e ammiccanti, alludono a un ideale eroico che si traduce nella forza fisica, nella capacità di imporsi e di essere protagonisti, in aperto contrasto con la morale cristiana.

I volti di Antje Blumenstein non esprimono se stessi: sono icone della contemporaneità in recita solitaria, maschere di un teatro pop che incarna i valori del capitalismo più cinico e spregiudicato dietro una brillante cortina ideologica, che proclama i valori della fede, della giustizia, della democrazia. Eppur-

re, come nel mondo pubblicitario, quei volti mantengono un margine di indecifrabilità, nel quale fermenta il nostro desiderio di conoscere, di approfondire, di indagare le ragioni segrete di un sorriso sprezzante o beffardo, di una smorfia di accettazione o di disgusto, da cui trapela un'ombra di verità.

La critica al sistema si fa dura e serrata in "The giver of hope and peace", di cui sono protagonisti alcuni uomini armati, impegnati a combattere un nemico che non si vede e forse non esiste, creato a tavolino per giustificare una determinata linea politica. L'inerme presenza di Cristo sul fondo della scena ci rammenta che nessuno avrebbe il diritto di sostituirsi al creatore, proclamandosi "polizia del mondo" o scrivendo sulle banconote "In God we trust". In questa ibridazione di sacro e profano, di moralismo cattolico e cinismo capitalista, risiede la poetica di Antje Blumenstein, che imposta la sua riflessione sulle strategie mediatiche che inducono le masse - le stesse che dichiarano di ripudiare la guerra e la violenza - a sostenere le guerre private come ineluttabili azioni di pace.

## Scoprendo Pinturicchio

A Perugia, 550 anni fa, nasceva da un'umile famiglia di artigiani Bernardino di Betto detto il Pinturicchio, il cui nome è diventato nei secoli Pinturicchio, destinato a diventare uno degli artisti umbri più conosciuti nel mondo. In occasione dell'anniversario della nascita del Pinturicchio, rientra definitivamente in Italia la "Madonna col Bambino", acquisita a Vienna dalla fondazione Cassa di risparmio di Perugia ed esposta a Palazzo Baldeschi in concomitanza con le mostre umbre sull'artista. La Regione, infatti, festeggia con una serie di iniziative che ruoteranno attorno alla mostra principale allestita a Perugia, nella Galleria nazionale dell'Umbria, e al suo collegamento esterno, realizzato a Spello, per la valorizzazione della "Cappella Bella" nella Chiesa di Santa Maria Maggiore. Per quest'ultimo capolavoro dell'artista, sarà inaugurato il nuovo allestimento illuminotecnico che consentirà la migliore fruizione del ciclo pittorico, accompagnato da un accurato apparato didattico (a Spello saranno inoltre realizzate proposte teatrali e percorsi guidati inediti alla città). La mostra di Perugia e l'iniziativa di Spello saranno aperte al pubblico dal 2 febbraio al 29 giugno. Il programma dedicato al Pinturicchio, elaborato da un comitato scientifico presieduto da Vittoria Garibaldi e composto da studiosi e specialisti di rilievo internazionale, è promosso dal ministero per i Beni e le Attività culturali in collaborazione con Regione Umbria, Provincia e Comune di Perugia, Comune di Spello e fondazione Cassa di risparmio di Perugia.

L'iniziativa sarà arricchita anche da percorsi e itinerari regionali alla scoperta, nei loro luoghi d'origine, delle testimonianze dell'opera di Pinturicchio e della stagione rinascimentale.

La rassegna monografica, dedicata a uno dei più interessanti protagonisti del Rinascimento italiano, prosegue l'opera di valorizzazione dei grandi artisti umbri. Dopo il Peruginò, è la volta di Bernardino di Benedetto di Biagio, nato a Perugia e chiamato, con malcelato disprezzo, Pinturicchio, considerandolo come l'alter ego in tono minore del "divin pittore", il grande Peruginò. Una sezione della mostra indagherà il rapporto tra Pinturicchio e Raffaello Sanzio, ben più stretto di quanto normalmente si ritenga, mentre in un'altra sarà raccontata la fortuna di Pinturicchio sui contemporanei, rendendo così giustizia all'importanza del pittore nel panorama umbro. In mostra saranno esposte quasi tutte le opere mobili esistenti di Pinturicchio, alcune delle quali mai viste in Italia, insieme con una importante selezione di opere coeve, allo scopo di illustrare il ruolo di primo piano ricoperto dall'artista nel panorama artistico del Rinascimento in Italia centrale. Gli anni a cavallo tra i due secoli XV e XVI furono caratterizzati da una serie continua di capolavori, dalla pala di Santa Maria de' Fossi della Galleria nazionale dell'Umbria alla "Cappella Bella" dipinta per i Baglioni a Spello e che dimostra tutta la grandezza di Pinturicchio. Custodita nella chiesa di Santa Maria Maggiore, la cappella è interamente decorata da affreschi eseguiti tra la fine dell'estate del 1500 e la primavera del 1501 dal Pinturicchio su commissione di Troilo Baglioni.

Due interessanti pubblicazioni ripercorrono le vicende dell'antico ordine monastico-militare

## Nel misterioso mondo dei templari

A sgombrare il campo dagli equivoci ci pensa subito monsignor Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio segreto vaticano (Asv): "Non c'è nessuna scoperta, i testi erano già tutti noti e a disposizione degli studiosi", ha sottolineato all'inizio della conferenza stampa di presentazione del volume "Processus contra templarios", che raccoglie in facsimile tutti gli atti di quel processo (durato in tutto sette anni) di cui il Vaticano è in possesso, e la loro edizione critica.

La pubblicazione - riferisce il Velino cultura - si inserisce nel più ampio progetto promosso dall'Asv, la collana "Exemplaria praetiosa dell'Archivio segreto vaticano", di cui il volume sui templari è il numero tre, dopo quello sulle bolle papali di indizione dei giuibili e quello sul documento con cui il doge di Venezia Pasquale Cicogna donava al pontefice Sisto V palazzo Gritti, divenuto poi residenza dei nunzi pontifici a Venezia. "Nelle intenzioni dell'Archivio segreto vaticano - ha spiegato monsignor Pagano - non c'è nessuna volontà celebrativa, né riabilitativa, dell'Ordine dei templari. Il nostro compito si ferma agli studi storici. Si tratta di un'opera di contenuto storico, che contiene un'edizione critica dei testi e una premessa storica". L'Asv vuole offrire - soprattutto agli studiosi - un volume sicuramente di pregio artistico e tecnico (il processo fotografico impiegato per la riproduzione degli atti ne ha migliorato la leggibilità rispetto agli originali), ma "la novità è che per la prima volta sono raccolti in un unico volume" sia le quattro pergamene (208, 209, 210, 217) degli atti, contenenti le deposizioni dei templari, sia un fascicolo di 24 fogli, redatto sempre per ordine di Clemente V (che era Papa all'epoca del processo) e che contiene le rubriche - estratti di 38 deposizioni presenti nelle pergamene ma anche altri nove interrogatori attestati dal solo registro - e una sezione intitolata Concordanciae, che contiene i raffronti delle testimonianze dei vari templari in merito ai singoli atti d'accusa. Le prime tre pergamene appartengono a un corpus originario di cinque, e si riferiscono all'inchiesta pontificia sull'Ordine dei templari tenutasi a Poitiers. Contengono le confessioni di 72 templari interrogati dallo stesso Papa Clemente V dal 28 giugno al 2 luglio 1308. Il processo contro i templari era partito per iniziativa di Filippo IV detto "il bello", re - oggi noi diremmo "laico" - di Francia, che aveva messo gli occhi sui beni dell'ordine dei templari, con i quali voleva finanziare la guerra in corso contro il re d'Inghilterra. A questo scopo intendeva un processo accusando l'ordine di pratiche eretiche. La quarta pergamena è il famoso "Codice di Chinon", ovvero l'atto dell'assoluzione concessa dai cardinali Pietro Colonna, Pierre de La Chapel e Berenger Fredol (quest'ultimo nipote del Papa e suo braccio destro) - per conto del pontefice - al Gran Maestro dell'ordine Jacques de Molay a gli alti dignitari templari, dopo la loro confessione delle colpe e l'atto di sottomissione alla Chiesa. Tutto questo materiale, che Clemente V ebbe dunque l'occasione di visionare e studiare, fu sicuramente di aiuto alla decisione del Papa, espressa nella bolla "Vox in excelso" del 1312 con la quale sopprimeva di fatto (e per necessità) l'Ordine dei templari, ma non esprimendo un giudizio di condanna per le accuse di eresia.

Un punto spiegato in modo molto preciso dalla dottoressa Barbara Frale, ufficiale dell'Archivio segreto vaticano, che ha curato la nota storica sul processo. A lei si deve la "ri-scoperta" proprio del Codice di Chinon, o meglio, la sua esatta attribuzione. Il documento - ha spiegato - appariva già catalogato negli archivi del 1628, ma con una dicitura che ai massimi studiosi dell'Ottocento aveva fatto pensare si trattasse di uno dei tanti processi diocesani. Il documento è stato poi ulteriormente archiviato nel 1912, in modo più approfondito, e la Frale ha avuto modo di accorgersi del suo contenuto molto particolare, anzi determinante per la ricostruzione di parte della storia del processo. Lo studio degli atti custoditi in Vaticano (e raccolti in quest'opera) permette "una corretta lettura della storia dell'epoca" ha detto la Frale, e anche dell'atteggiamento di Clemente V, che di solito è descritto come succube del re di Francia. In realtà - ha spiegato la Frale - pur essendo in una posizione di inferiorità politica, il Papa dell'epoca non aveva alcuna intenzione di distruggere l'ordine, tanto che condusse in prima persona l'inchiesta finché gli fu possibile. Una vicenda che si conclude "non con un proscioglimento, ma con una assoluzione dopo la confessione delle colpe e l'atto di sottomissione alla Chiesa" testimoniato dal documento di Chinon. La soppressione dell'ordine arriva alla fine solo nel momento in cui esso è ormai depauperato e composto da persone demotivate, motivi per i quali Clemente V decide di sacrificarlo anche per evitare uno scisma tra la Chiesa di Roma e la Chiesa di Francia. L'ultimo Gran maestro dell'ordine, Jacques de Molay, muore nel 1314 arso in un rogo con l'accusa di eresia, in realtà assolto (documento di Chinon), e in comunione con il Papa.

Tra la leggenda e la storia Franco Cardini non può che scegliere la seconda, certificata da documenti e testimonianze. E lo fa anche quando parla dei templari. Fiorentino, ordinario di Storia medievale nell'Istituto italiano di scienze umane, da venerdì scorso è in libreria con il libro "La tradizione templare. Miti, segreti, misteri", edito nella collana Studi della Vallecchi (pp. 176, euro 14,00). Il lavoro, attento e scrupoloso, è la summa di tutto ciò che ad oggi è stato detto sui templari. Con estremo rigore scientifico, Cardini allontana innanzitutto l'idea che non tutti i templari fossero cavalieri, e lo prova dando ogni possibile definizione di ciò che è stata la cavalleria dall'epoca medievale ad oggi. Attraverso il periodo delle Crociate, Cardini ricostruisce la storia dell'Ordine del tempio, fino allo scioglimento nel 1312, sancito dalla bolla papale Vox in excelso. L'accusa, che non fu mai provata, è che i templari fossero stati sedotti dall'Islam. Tra i grandi innocenti dei templari figura Dante, ma evidentemente la posizione del padre della letteratura italiana è critica nei confronti di Clemente V. Dalla morte sul rogo nel 1314 dell'ultimo Maestro, Giacomo di Molay, l'indagine di Cardini tenta di restituire luce e veridicità alla vita dei templari nei secoli

a venire. Lo storico, infatti, cerca di rispondere a diversi interrogativi: se ci sono stati superstiti, quanto dell'Ordine è sopravvissuto e se ancora oggi esistono i templari. Per la bolla Ad providam del 2 maggio 1312 i beni del disciolto Ordine passarono, infatti, a quello degli Ospitalieri di san Giovanni, ma che ne fu della loro eredità sul fronte degli ideali? Dalla bolla di Clemente V fino alla Riforma ci fu un progressivo disinteresse nei confronti dell'Ordine del tempio. Piano, piano, poi, si diffonderà l'idea che i templari fossero praticanti di magia, o addirittura maestri esperti in quell'arte, accuse, però, rivolte agli eretici in generale fin dall'Alto Medioevo. Tra le tante leggende che si tramandano su di loro, spicca quella legata alla Rivoluzione francese. Si racconta che il 21 gennaio del 1793, mentre il re di Francia Luigi XVI viene ghigliottinato dalla folla, si fosse alzata una voce: "Oh, Jacques de Molay! Tu sei vendicato!". Molti, infatti, legano l'episodio della Rivoluzione alla "vedetta del tempio". Oggi i riflettori sono di nuovo accesi sui templari per la penna di Dan Brown e la trasposizione che del suo Codice da Vinci è stata fatta sul grande schermo. In merito a questo, Cardini spiegherà che l'origine dell'idea di una chiesa al "femminile" difesa dai templari è il frutto del lavoro dell'antropologa Margaret A. Murray e non un'invenzione dello scrittore.

"La storia si fa con le testimonianze, non con le ipotesi e le probabilità". Così sull'alone di mistero e leggenda che avvolge da sempre l'Ordine dei templari interviene Carlo Liviero Morini, priore dell'Ordine della veneranda confraternita detta volgarmente del Buonconsiglio di Città di Castello, ordine capitolare giovanile che ha inizio ai tempi delle Crociate sulla scia dell'insegnamento di San Bernardo di Chiaravalle, i cui cavalieri - ieri e oggi - sono animati dalla difesa dei più deboli. Ed è proprio questo lo stesso fine che perseguivano i cavalieri dell'Ordine del tempio. "La cavalleria è dedicata al servizio, al darsi per amore del prossimo - dichiara il priore - e questa è anche la grande eredità dei templari, come degli altri ordini. Tutti, infatti, nascono dalle confraternite, che significa: essere insieme per un fine comune". Ma i templari non sopravvivono ancora oggi nell'ombra, quali custodi di una verità superiore come, ad esempio, quella di una chiesa "al femminile" che descrive Dan Brown nel Codice da Vinci? "Come questo libro ne esistono altri su leggende che considero fantascientifiche - dichiara Morini - Solo la storia è legittima e questa insegna, come sta venendo fuori dall'Archivio segreto del Vaticano, che l'Ordine del tempio fu, in primis, sospeso e non soppresso: perché nessuna bolla papale avrebbe potuto negare una precedente. In più, i templari furono processati per volere del re di Francia Filippo il Bello che voleva risanare le proprie finanze". Era, infatti, il 13 ottobre 1307, quando tutti i templari vennero arrestati in territorio francese. "In Italia - nota Morini - ci furono solo tre processi: a Lucca e Cesena che furono considerati vere farse, e a Firenze. Dalle pubblicazioni sui processi a Lucca si evince addirittura che ai giudici fu ordinato di eseguirli non trovando però nessuna colpa nei templari. Dopo di allora i Templari confluirono nei Giannotti, ma non si estinsero. Chi viene consacrato, resta cavaliere a vita".

Eppure l'ultimo maestro dei Templari Giacomo di Molay morì sul rogo nel 1314. "La storia va sempre giudicata con gli occhi dell'epoca di cui si narrano i fatti - afferma il priore dell'Ordine della Ven. Confraternita detta volgarmente del Buonconsiglio -. A Giacomo di Molay estorsero con la tortura delle affermazioni che in seguito smentì. E in quel tempo chi diceva il falso sotto giuramento era macchiato per sempre". Morini ci tiene affinché tutto ciò che riguarda gli ordini dei cavalieri sia trasparente e non avvolto in un'aura di mistero e, in merito, invita a considerare il modo di dire "non aver voce in capitolo": chiunque può assistere all'assemblea di una confraternita - il capitolo - anche se senza prendere parola. Ma "oggi - mette in guardia il priore - bisogna stare attenti tra i veri ordini dei cavalieri, che hanno continuità nella storia, e le associazioni che in Svizzera registrano uno statuto e un marchio, ma che in realtà non hanno un gran maestro, un responsabile capitolare, dotato della facoltà dell'investitura".

## L'AGENDA DELLA SETTIMANA



### DE GASPERI

Martedì 13 novembre, alle ore 17.30, presso l'Istituto Luigi Sturzo di via delle Coppelle 35, a Roma, si terrà la presentazione del volume di Paolo Pombeni "Il primo De Gasperi. La formazione di un leader politico", edito da il Mulino. Interverranno, insieme all'autore, Pier Ferdinando Casini, Piero Craveri, Agostino Giovagnoli e Gaetano Quagliariello

### ARTE

L'Accademia Nazionale di San Luca promuove, nel pomeriggio di mercoledì 7 e nell'intera giornata di giovedì 8 novembre, un convegno dal titolo "La necessità dell'arte oggi: rappresentare o presentare?", ideato da Leonardo Cremonini e curato da Eleonora Frattarolo. Il convegno intende dare voce a perplessità e interrogativi sullo stato delle cose del "sistema" dell'arte contemporanea e sui saperi che lo frequentano o lo disertano. Spesso in un passato anche prossimo l'arte ha rotto gli schemi del più vieto conformismo ed ha significato scarto, utopia, spietato sguardo sul mondo e sua re-visione.

### SULMONA

Si svolgerà dal 5 al 10 novembre la 25esima edizione del Sulmona Cinema Film Festival. Per festeggiare le "nozze d'argento", Sulmona Cinema, accanto al concorso e alle tradizionali sezioni, presenta numerose anteprime tra cui Haiti Cherie di Claudio Del Punta sulla tragedia degli haitiani nella Repubblica Dominicana. La scommessa di questa edizione, inoltre, è quella di tracciare un decalogo del cinema antagonista, all'interno del quale "mettere in mostra" i dieci modi di realizzare opere "contro". Presiedono la giuria composta da studenti di cinema, Saverio Costanzo e Luca Guadagnino.

### CINEMA

Dal 5 novembre prende il via la prima edizione di "Cinema di Migrazione", una rassegna organizzata dall'associazione "Il Labirinto". L'iniziativa verrà ospitata fino al 10 novembre al cineclub "Il Labirinto" di via Pompeo Magno 27, a Roma, e prevede la proiezione di 31 lungometraggi e documentari narrativi. L'evento si rivolge in primo luogo agli studenti e ai docenti delle scuole medie superiori e vuole contribuire attraverso la cultura audiovisiva a rafforzare quei processi di integrazione che già sono in atto, favorendo nelle politiche del territorio le occasioni di incontro e di conoscenza interculturale. "Cinema di Migrazione" vuole proporre un viaggio attraverso questo repertorio di immagini, così vicino e così vero, in cui si mescolano i piani di realtà, del documentario e della finzione narrativa.

### PAPPAGALLI

Sarà nei prossimi giorni in libreria il volume di Alessandro Coppi "Pappagalli. Storie e aneddoti sui latin lover italiani" (Edizioni Libreria Croce). Il termine "pappagalli" è mutuato da una definizione in voga all'epoca della "dolce vita". Coppi, giornalista, è un conoscitore del panorama televisivo europeo. Nel suo libro descrive luoghi, paesi, viaggi preferiti e tattiche di conquista in merito a questi personaggi particolari, abitanti di un mondo effimero e spesso cialtrone, in un ritratto al vetriolo e informato. Nel libro appaiono politici, personaggi dello spettacolo, della cultura e dell'economia, ma soprattutto la gente comune: perché, si sa, gli uomini italiani sono un po' tutti pappagalli.

### KENJI

"Bellezza e tristezza. Il cinema di Mizoguchi Kenji" dà il titolo alla rassegna-omaggio al grande maestro del cinema giapponese, promossa dal Museo nazionale del cinema di Torino ed ospitata dal 5 al 13 novembre 2007 al cinema Massimo presentando le opere migliori del cineasta. Ad aprire la rassegna, lunedì 5 novembre alle ore 21, sarà la proiezione di "O-Sen delle cicogne di carta", un film muto del 1935 con accompagnamento musicale dal vivo a cura dei maestri Stefano Maccagno al pianoforte e Riccardo Balbinotti alle percussioni. L'omaggio a Mizoguchi Kenji è un progetto del Centro espressioni cinematografiche di Udine, di Cinemazero di Pordenone e della cineteca del Friuli, realizzato con la collaborazione del Museo nazionale del cinema di Torino e della cineteca del comune di Bologna.

Mercoledì 7 novembre, ore 10.00

## PICCOLE VOCI GRANDE DEMOCRAZIA

LA FUNZIONE DELL'INFORMAZIONE NELL'ERA DELLA GLOBALIZZAZIONE

### TAVOLA ROTONDA SULL'INFORMAZIONE

#### ROMA Camera dei deputati

Palazzo Marini, Sala delle Conferenze  
Via del Pozzetto, 158 - 00186

Camera dei Deputati



**Introduce** Giuseppe Tatarella  
**Intervengono** Paolo Bonaiuti  
Lorenzo Del Boca  
Alfonso di Amato  
Pietro Folena  
Enzo Ghionni  
Roberto Natale  
Paolo Peluffo

**Vicepresidente F.I.P.E.d.**  
Portavoce di Forza Italia  
**Presidente dell'Ordine dei giornalisti italiani**  
**Ordinario di Diritto delle Comunicazioni**  
**Presidente VII Commissione Cultura**  
**Presidente F.I.P.E.d.**  
**Garante F.I.P.E.d.**  
**Capo Dipartimento Informazione Editoria**

**Comitato Organizzativo**  
Ivo Virgili

**Segreteria Organizzativa**  
Marina Pisacane

**Conclude** Riccardo Franco Levi  
**Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri**

**Moderatore** Oscar Giannino  
**Direttore di Libero Mercato**

Interverranno inoltre i responsabili dell'informazione dei partiti, i rappresentanti delle maggiori forze politiche del Paese, i direttori dei giornali e gli editori

**Infoline**  
e-mail: segreteria@fiped.net  
web: www.fiped.net  
Tel. 0817644375  
Fax: 0812405114